

La Repubblica 19 Ottobre 2014

L'inchino ai boss di Porto Empedocle partono le indagini di procura e vescovo

Da giorni, la processione di San Calogero a Porto Empedocle è al centro di una doppia inchiesta. Non solo la procura antimafia di Palermo, anche la Curia di Agrigento sta facendo accertamenti sulla fermata imposta al santo patrono davanti alla casa del boss Gerlandino Messina. Ieri la vicenda è stata raccontata da Repubblica, il caso dell'ennesimo inchino è scoppiato. Dalla Curia di Agrigento arriva un comunicato dai toni pesanti: «L'arcivescovo è stato opportunamente informato e resta in attesa di comunicazioni da parte delle competenti autorità al fine di valutare attentamente la situazione e prendere decisioni pastorali in merito». Monsignor Francesco Montenegro è noto per le sue chiarissime prese di posizione contro la mafia e gli atteggiamenti di fiancheggiamento culturale e religioso all'organizzazione criminale. Potrebbero arrivare presto provvedimenti decisi.

Al centro del nuovo caso c'è un pezzo dell'affollatissima processione del 7 settembre. Il commissario di polizia di Porto Empedocle, Cesare Castelli, aveva chiesto che quest'anno la vara di San Calogero non fosse portata fin su le scale di via da Verrazzano: nell'ultimo tratto della strada si trova infatti la palazzina a tre piani abitata dai familiari del boss Gerlandino Messina. Era stata fatta anche un'apposita riunione per prevenire fermate equivocate. Ma i portatori della vara e membri della confraternita non se la sono sentiti di tagliare un pezzo di processione. Repubblica ha intervistato Vincenzo Prato, che presiede il comitato della festa: «Come ogni anno — dice — ci sono persone che ci aspettano. Non potevamo escludere un'intera zona».

Però, forse, dopo aver accontentato i residenti si poteva evitare di arrivare fino alla fine di via da Verrazzano, dove abitano i Messina?

Prato sostiene che «non c'era alcuna ragione per tornare indietro prima. Loro non ci sono in quella casa». "Loro" sono i boss Gerlandino, Salvatore e Fabrizio Messina, tutti attualmente detenuti al carcere duro. «Lì, abitano solo i familiari — prosegue Prato — Ci abita la mamma di Gerlandino, che è una devota di San Calogero. Ha sempre fatto promessa di offrire panini e acqua ai portatori della vara. Ecco perchè ci siamo fermati davanti quella casa, al massimo per cinque minuti ».

Come abbiamo raccontato ieri, un video della polizia scientifica riprende tutta la scena. Attorno al santo, sin dalla via Crispi, si vedono le donne dei boss che accompagnano la vara. E, poi, la mamma di Gerlandino offre un rinfresco ai portatori di San Calogero. È molto devota la signora, è vero. Ma al "suo" santo. Non vuole invece sentire parlare della Chiesa di Papa Francesco. Mercoledì sera, intervistata davanti a casa sua, ha detto: «Solo Dio può giudicare, non il Papa che adesso vuole togliere la grazia di Dio ai mafiosi».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

